

A Bari il primo faccia a faccia tra il candidato dell'Ulivo e sessanta elettori che non hanno ancora scelto per chi votare il 13 maggio

Gli indecisi fanno gli esami a Rutelli

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

BARI Per esempio, c'è Giuliano Amato che in questi giorni va ripetendo ai suoi collaboratori: «Ogni volta che sento Romano Prodi per telefono, e parlo di sondaggi, lui evoca il '94 e mi tira su: bada che quella volta gli elettori arrivarono prima dei sondaggi, che non fecero in tempo a registrare la svolta degli ultimi giorni. Nulla si sapeva della piega presa dagli orientamenti degli "indecisi", che assegnarono la vittoria all'Ulivo». Speranzella, o qualcosa di più, che comporta anche un'indicazione di metodo. Cioè mirare alla conquista del consenso più difficile, quello di chi pretende risposte precise a domande stringenti. Sui programmi. Sulle cose fatte. Su quelle da fare. Su chi è con chi, e su chi è contro. Sulle differenze tra centro sinistra e centro-destra.

E così eccoci a Bari, nella sala di un teatrino fuori mano dove il candidato premier Francesco Rutelli si è incontrato ieri mattina con sessanta signore e signori dell'altro pianeta, «campionati» e scelti per telefono in lungo e in largo in questa provincia dalla

Niente teatrino della politica ma decine di domande concrete sul lavoro, i giovani, l'ambiente, la sanità e le tasse

società specializzata Eurisko. «Pianeta» a parte o gente in carne ed ossa, come si preferisce, certo è che il conduttore Antonio Sornaio, il «Tata» di una sit com di «Canale 5», ha presto dovuto abbandonare ogni tentativo di celia e di brusca provocazione - «Lei, così basso, è sicuro di essersi alzato?» «Lei studia scienza dell'educazione, e io sono maleducato» - per lasciare il posto a un botto e risposta molto serrato e concreto. Dal quale si scopre, come vedremo, che «indeciso» è un aggettivo da prendere con il beneficio di inventario. Perché molti degli interlocutori hanno idee precise e chiare, semmai pretendono risposte altrettanto franche e dirette.

Rutelli: «Siete gli ambasciatori di dieci milioni, forse dodici che non hanno ancora preso una decisione. Se volete sapere a chi è venuta quest'idea, ebbene: sono stato io a proporre di metterci in contatto con questo che non è un pianeta distante. Ho pensato: diamo volto e voce a gente

che sta in mezzo a noi. Un dialogo il più possibile franco. Da parte vostra e da parte mia, state tranquilli: anche di fronte a critiche aspre, a domande appuntite, non farò come Bossi».

Pasquale: «Ho trent'anni. Sono disoccupato da sei mesi e sono emozionato: come intendete risolvere il problema del Mezzogiorno?».

Maria Pia Battista, una bella faccia popolare: «Vuole sapere perché sono indecisa? Perché voi parlate, parlate di programmi, si fanno tante promesse, e poi il risultato dove sta, per una come me che ha la pensione minima? L'indecisione? Questo è. È chiaro?».

Brigida: «Sono Balducci Brigida, perché mai i giovani dovrebbero andare a lavorare al Nord, se poi li incontrano tante difficoltà?».

Riccardo: «Quanto vale la parola di un Bordon? Nella vicenda dell'elettrosmog, non ci ha fatto certo una bella figura. Lei deve dirci se è d'accordo con lui o con Amato». Anna

Maria: «L'Alzheimer e altre malattie potrebbero essere curate con cellule staminali provenienti da embrioni congelati in soprannumero e che andrebbero persi. Lei che cosa ne pensa di questo argomento decisivo per lo sviluppo della ricerca?» Rutelli: «La domanda delle domande l'ha fatta sicuramente la signora Maria Pia, che mi ha chiesto: gli impegni li manterrete, o no? È vero: le strade d'Italia sono coperte di manifesti del mio avversario con promesse, promesse, promesse. E la vostra indecisione nasce proprio dalla confusione determinata da un modo simile di impostare la campagna elettorale. Ecco, forse anch'io avrei potuto pubblicare un libro di foto con mia madre, mia nonna» In

terruzione dal fondo: «Ognuno i soldi li gestisce come meglio crede».

Rutelli: «Invece abbiamo pubblicato questo rapporto sulle cose concrete realizzate in 5 anni di governo. Clelio consegnò. È pieno di cifre, di dati, magari è più difficile da consultare. Ma la prima differenza tra noi e i nostri avversari è questa: Vi diciamo quel che abbiamo realizzato, quello che ancora resta da fare, vi invitiamo a giudicare».

Giovanni: «Negli ultimi 18 anni



Francesco Rutelli in una delle tappe elettorali del treno dell'Ulivo

sono sempre andato a votare. Stavolta non lo so proprio, se c'è un indeciso qui dentro, quello davvero sono io. La gente, penso, è proprio stanca di questa pressione fiscale, Berlusconi ha detto che calerà le tasse a tutti. E lei?».

Rutelli: «Io sono contro la demagogia di chi annuncia: adesso tagliamo le tasse a tutti. Noi diciamo di cominciare dalle famiglie con redditi medio-bassi. Neanche in Svizzera si è abolita la tassa di successione per i grandi patrimoni. La legge Tremonti fu un esempio classico di una politica fiscale intesa come difesa di pochi e contro i molti: 243 miliardi di risparmio soltanto per la Fininvest. Che significa togliere un milione di lire di possibile risparmio fiscale a 243 famiglie italiane. Questa domanda, insomma, ci permette di far capire la differenza che passa tra il nostro programma e il loro.» Maria Pia: «Voglio fare un'altra domanda: occupatevi della sanità, che se non finisce come in America, che chi non ha soldi non viene curato».

Vito Giacobelli: «Posso cambiare argomento? Se la destra vencesse l'Italia verrebbe segnata a dito in Europa come l'Austria di Haider?» Rutelli: «Quando Berlusconi ha presentato il suo candidato sindaco di Roma, ha fatto venire nella capitale tutti i leader del centrodestra ma non ha presentato sul palco Bossi. Quando qui in Puglia, Fitto ha vinto le regionali non ha portato con sé la Lega. È vero, c'è molta preoccupazione in Europa per i connotati della destra italiana, che incorpora un Rauti e cerca di nascondere Bossi. Ma tocca a noi sbarrare la strada, tocca a noi scegliere, non dobbiamo farcelo dire dagli altri».

Dura due ore piene questo faccia a faccia, abbastanza inedito. S'è parlato di ambiente, sicurezza, lavoro, sanità, fisco. Quelli dell'Eurisko assicurano che torneranno ora a «monitorare il campione». Cioè, fuori dal gergo, nei prossimi giorni torneranno a telefonare per chiedere uno per uno alle sessanta «cavie» elettorali se Rutelli ieri a Bari li abbia, o no, convinti.

All'uscita il candidato premier del centrosinistra è più che soddisfatto. Non riesce a gelargli il sorriso neanche Riccardo (quello della domanda su Bordon) che l'affronta: «Il mio voto l'ha perso con la sua risposta sull'elettrosmog. Forse guadagnerete qualche voto dalla Chiesa, ma il mio certamente no».

Un altro, invece, lo insegue fino all'auto blindata per stringergli la mano, lo chiama «Rutello», e si congratula: «Bravo, eccellente». Francesco Caputo, anziano pensionato, è ragazzino: «Ora ho capito perché Berlusconi non vuole accettare la sfida di Rutelli. Come farebbe a rispondere alla domanda: e i soldi per tagliare le tasse a tutti dove li prende?». Luciana, la neolaureata in Giurisprudenza, è il ritratto vivente dell'«indecisione»: «Io propenderei più per la Destra, anche se non mi convince proprio l'alleanza con Bossi. Rutelli, invece, ha proprio ragione sulle tasse. È stato molto, ma molto efficace. Dovrò pensarci ancora. Sino al 13 maggio. Sennò che indecisa sarei?».

A cinque anni dalla vittoria elettorale, tutti i leader presenti alla manifestazione del centrosinistra. Sullo schermo un saluto di Prodi

21 aprile, l'Ulivo torna a Piazza del Popolo

ROMA Ventuno aprile 2001: piazza del Popolo come piazza Santi Apostoli, cinque anni dopo. L'Ulivo festeggia l'anniversario della vittoria elettorale del '96 con una manifestazione che chiuderà la Convenzione nazionale in programma al Palazzo dei Congressi dell'Eur venerdì e sabato prossimi.

Piazza del Popolo, quindi. Una delle piazze più grandi d'Italia per far da cornice ad un appuntamento di festa e di politica. Dal palco, che verrà installato sotto il Pincio, prenderanno la parola Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Grazia Francescato, Rosa Russo Iervolino, Walter Veltroni e Francesco

Rutelli. Ma sui maxi-schermi comparirà anche il volto di Romano Prodi. Il presidente della commissione europea rivolgerà un saluto registrato al popolo dell'Ulivo. Sabato, infatti, l'ex presidente del Consiglio volerà in Svezia per la riunione dei ministri delle Finanze dell'Unione europea. Ma - lo ha dichiarato lui stesso proprio ieri - sarà «in qualche modo presente» a Piazza del Popolo: per la prima volta dopo anni di distanza da iniziative analoghe.

Politica, ma anche festa. La manifestazione verrà preceduta dal concerto di alcuni gruppi musicali giovanili (tra questi la Banda Bar-

dò) e verrà conclusa dalle esibizioni di Carmen Consoli, Max Gazzè e Paola Turci.

Un grande sforzo organizzativo del quale si stanno facendo carico soprattutto i Ds: manifesti e volantini davanti alle scuole, quattrocento pullman che parcheggeranno al Flaminio o all'Anagnina (tra gli altri trenta dall'Emilia, quaranta dalla Toscana, cinquanta dalla Campania, cinque dalla Sicilia organizzati dalla Sinistra giovanile), una nave di linea dalla Sardegna. In Piazza del Popolo sventoleranno più di duemila bandiere dell'Ulivo, mescolate a quelle degli altri partiti della coalizione.

La manifestazione di sabato pomeriggio concluderà la Convenzione nazionale dell'Ulivo che si aprirà venerdì pomeriggio con l'intervento di Francesco Rutelli, e si chiuderà nella tarda mattinata di sabato con il discorso di Piero Fassino.

Una due giorni nel corso della quale parleranno ministri del governo Amato, segretari dei partiti e candidati sindaci del centrosinistra. Sabato mattina prenderanno la parola, tra gli altri, anche il presidente del Senato, Mancino, quello della Camera, Violante, e il segretario della Cgil, Cofferati. E tutto questo davanti a una platea di oltre tremila rappresentanti del popolo dell'Ulivo.

Ai candidati verrà consegnato materiale utile per la campagna elettorale: videocassette, cd rom, adesivi per addobbare i camper, il libro-bilancio dei cinque anni di governo del centrosinistra e persino il libro delle «Formiche» di Gino e Michele (battute utili per comizi e dibattiti televisivi). Nella «borsa» anche una brochure di 45 pagine con il programma di Rutelli. In copertina il volto del candidato premier e lo slogan: «Rinnoviamo l'Italia, insieme».

Parole che sottolineano un impegno di squadra dell'Ulivo che, a differenza del centrodestra, «non obbedisce ad alcun padrone».

Forza Italia straripa in televisione Vita chiede l'intervento dell'Authority

«C'è un forte squilibrio nei mezzi televisivi, Mediaset in particolare, a favore del leader della Casa delle libertà Silvio Berlusconi: è questo uno squilibrio molto, ma molto serio». Lo ha detto il sottosegretario al ministero delle Comunicazioni Vincenzo Vita a margine della conferenza stampa di presentazione di «Euro action 2001». «I dati sono sbalorditivi - ha aggiunto Vita - lo si vedrà quando saranno divulgati: mi chiedo allora cosa aspetti l'Authority delle comunicazioni ad intervenire». Insomma per il sottosegretario è in atto una «violazione della par condicio». Il sottosegretario Vita si è chiesto ancora «quando e come interverrà l'Authority e cosa

sta ancora attendendo». Lo squilibrio a favore del leader di Forza Italia è dato sia dalla tv pubblica ma soprattutto da Mediaset. «È - ha proseguito Vita - davvero imbarazzante». Piuttosto che «fare dissequisizioni leggerine sull'informazione - ha osservato Vita - sarebbe quanto mai opportuno affrontare la grande questione della par condicio e del suo attuale squilibrio a favore di Berlusconi». Secondo il sottosegretario «occorre imprimere all'informazione e alla comunicazione un salto di qualità superando una logica commerciale per incamminarsi verso una comunicazione sociale e con ciò elevare quindi la qualità stessa dell'informazione».

Il presidente dei Ds intervistato da «Famiglia cristiana» difende la legge sull'aborto. E sulle elezioni critica lo sconfittismo: «Polo e Lega sono più deboli che nel '96»

D'Alema: «Il bonus scolastico pericoloso per i cattolici»

ROMA Aborto, eutanasia, solidarietà e bonus per la scuola: Massimo D'Alema parla dei temi più cari al mondo cattolico in un'intervista a «Famiglia Cristiana». Ma anche la sfida elettorale con il centrodestra, la possibilità dell'Ulivo di vincere più e meglio che nel '96, le prospettive del riformismo europeo.

D'Alema a proposito di aborto parla di «incoraggiamento alla vita che è un gran valore specialmente adesso che stiamo diventando un Paese vecchio ed egoista» ma insiste nella difesa della 194. Affronta il tema dell'eutanasia raccontando in modo accorato la sua esperienza personale che lo ha messo a confronto con la grave malattia del padre. E che lo porta ad affermare di

non «essere favorevole ad una legge che autorizza la soppressione della vita mentre bisogna imparare a sconfiggere il dolore».

Ma è sul bonus scolastico che il presidente dei Ds si dilunga e lancia un forte allarme. «Il principio del bonus è pericolosissimo, anche dal punto di vista del mondo cattolico, pericoloso - afferma D'Alema - perché oggi nella scuola la presenza cattolica è significativa, importante, prevista dagli accordi per l'insegnamento della religione. Il giorno in cui in questo Paese subentra il principio che ognuno può farsi la sua scuola (perché ogni famiglia decide con il bonus dove collocare il credito formativo), cosa impedisce di fare la scuola buddista, quella musul-

mana, quella laica, o che? In questo modo l'influenza dei cattolici diminuisce e noi siamo meno comunitari». Prosegue D'Alema: «La Chiesa italiana davvero vuole la balcanizzazione della scuola? Trovo inquietante tutto questo, soprattutto se penso al patrimonio di valori del mondo cattolico, che è e resta un fattore coesivo dell'unità nazionale».

Arrivano i temi di politica. E quindi di ragionamento e di polemica. «Il centrosinistra - afferma il presidente dei Ds - sta molto meglio adesso che nel 1996, quando gli avversari ebbero molti più voti di noi ma persero nei collegi: se Bossi e Berlusconi cinque anni fa si fossero presentati insieme avrebbero raccolto almeno il 53% dei voti, oggi non

supererebbero il 46-47%. L'alleanza con Bossi rafforza il centrodestra ma gli fa perdere credibilità. Tanto è vero che i sondaggi li danno molto al di sotto della loro forza teorica».

Il 13 maggio, allora, tutto può ancora succedere. Basta con questo sconfittismo di cui il centrosinistra è preda: si può vincere. Questa teoria che il centrosinistra, o di alcune parti del centrosinistra impegnate a perdere, fa parte dello stupido apocalittico. Possiamo vincere - assicura D'Alema - perché le nostre condizioni di partenza sono assai migliori del '96». Il presidente diessino rilancia anche che «il centrosinistra una riflessione sui valori la fa, mentre la destra incarna valori basati sul

denaro, il successo, il carrierismo. Non lo sente quello che la gente pensa di Berlusconi? Lo voto perché è diventato ricco, ha tutto, se vince magari potremo avere qualcosa anche noi. Berlusconi è l'incarnazione di questo mondo basato sull'individualismo. È ovvio che l'emergenza valori non riguarda solo la politica, ma anche e soprattutto la società...».

Massimo D'Alema rilancia poi il suo progetto di una sinistra inserita nella famiglia socialista europea. «In Europa la casa riformista è quella dei partiti socialdemocratici». «L'Italia - aggiunge il presidente dei Ds - ha vissuto per 50 anni una condizione anomala. Deve diventare un Paese normale? Bene, la sinistra ita-

liana si trova nella casa del socialismo europeo. Che poi questa sinistra si voglia confrontare con i democratici americani o con altri, è normale, perché l'orizzonte riformista va oltre la tradizione del socialismo».

E l'Ulivo? «Vogliamo costruire un partito unico del riformismo? - si chiede D'Alema - Benissimo. Ma io dico che se si fa, questo partito deve appartenere alla famiglia del socialismo europeo. Se i cattolici democratici, ma anche i laici democratici non vogliono essere assorbiti, allora bisogna sempre pensare ad una coalizione e ad un'alleanza plurale. Non si può pretendere che la sinistra evapori». «Io sono da tempo convinto - dice ancora - che

l'identità della sinistra italiana è il socialismo democratico inteso come movimento storico, sistema di valori, lotta contro le disuguaglianze».

Commentando la posizione espressa da D'Alema a proposito del bonus Pierluigi Castagnetti, sostiene che questo «è un ragionamento su cui vale la pena riflettere con serietà e serenità». «Del resto - sostiene il leader dei Popolari - è noto che il problema del mondo cattolico è quello di non far morire le proprie scuole, che tanto hanno dato alla cultura e alla società del nostro Paese». Castagnetti rilancia dunque l'idea di alleggerire le scuole cattoliche dall'onere della retribuzione del personale docente.

la nota

I PORTAVOCE LA FANTAPOLITICA E LA LEADERSHIP PASQUALE CASCELLA

Il gioco deve aver preso la mano di Paolo Bonaiuti. Dunque, Francesco Rutelli a Bari dice che «la differenza tra noi e la destra si farà sui contenuti, sui programmi». Ed elenca tutte le diversità tra l'Ulivo e il Polo, per dimostrare la credibilità del progetto di cui è espressione e l'inaffidabilità dell'avversario. Bene, in una normale democrazia il contendente cercherebbe di rovesciare il giudizio con le proprie argomentazioni. Invece, il leader del Polo, a cui anche i commentatori più autorevoli continuano a spiegare che un sincero liberale non si sceglie il rivale e non si sottrae al confronto, incarica il suo portavoce di ribattere che sono le «solite mistificazioni».

Sono atteggiamenti che la dicono lunga sulla concezione della democrazia dell'alternanza che pure Berlusconi ha invocato quando le vicende politiche, nel '95, e il voto popolare, nel '96, lo avevano relegato all'opposizione e i suoi stessi alleati ne mettevano in discussione la leadership. Ma quel dubbio è effettivamente rimosso se il Cavaliere sente il bisogno di chiedere: «Chi oltre me potrebbe tentare la sfida?».

Non ha trovato molta eco nel dibattito politico, ma è comunque curioso che l'altro giorno un giornale non sospetto di antiberlusconismo, come il «Liberio» di Vittorio Feltri, abbia pubblicato in prima pagina un titolo sorprendente: «Cosa succede se Berlusconi perde». Strano. Innanzitutto perché eravamo rimasti alla solenne promessa: «Se perdo, lascio la politica». E poi perché anche la sola ipotesi, su un quotidiano apertamente schierato con il Polo, suona come uno scaffio in faccia all'uomo che proclama a ogni angolo di strada di avere già la vittoria in tasca. Ebbene, si scopre che «negli ambienti di Forza Italia il timore di un'eventuale sconfitta alle politiche è minimo, ma serpeggia quan-

to basta». Che se sconfitto - e solo perché battuto ancora una volta - Berlusconi potrebbe ricominciare «a dialogare sul terreno delle riforme». E comunque vorrà fungere da levatrice del futuro capo del centrodestra, scegliendo tra la «derivata neocentrista di Forza Italia con D'Antoni» oppure un «Polo conservatore con a capo Fini». Con la speranza di poter essere ricompensato con il Quirinale.

A parte la megalomania del personaggio, tanta fantapolitica tradisce sommovimenti profondi nella galassia polista. Se non temesse l'emarginazione, comunque, Gianfranco Fini non avrebbe bisogno oggi di alzare la voce sul carattere politico del governo che verrà e domani di andare in casa leghista, a Milano, per riaffermare l'identità nazionale della destra. Altrettanto, ma a rovescio, vale per Bossi che trasforma un referendum inutile in una prova di forza innanzitutto coi suoi alleati. E ancor più per Roberto Formigoni che già a suo tempo si era distinto nella contesa della leadership berlusconiana.

Ma un'altra voce si è inserita ieri nella mischia, quella di Francesco Cossiga, a cui tutto si può rimproverare tranne che l'ipocrisia. Il grande picconatore non solo non ha esitato a liquidare tutte le perplessità dei suoi amici Buttiglione e Casini sulla doppiezza dell'accordo - elettorale o politico? - con la Fiamma Tricolore, ma si è sbilanciato in un giudizio - «coraggioso» - sulla operazione del suo amico Giulio Andreotti che punta a «impedire alla Casa delle libertà di poter governare senza essere condizionata». Quel che non sta bene al grande ester, par di capire, è che sia «conforme al rifiuto del bipolarismo». Altrimenti...

I portavoce, insomma, si moltiplicano. Per riempire un vuoto o perché Berlusconi ha davvero altro a cui pensare?